

LA GIORNATA

Renzi «blinda» il Pd sul Mattarellum: no al premio di coalizione

LO STALLO SULLA LEGGE ELETTORALE

«Domenica scorsa Martin Schulz è stato eletto leader dei socialdemocratici tedeschi con l'obiettivo di contendere la Cancelleria alla Merkel, che è a sua volta capo della Cdu. Stessa cosa accade nel Regno Unito o in Spagna o in tutte le principali democrazie mondiali. Così, giusto per la precisione». Matteo Renzi torna a difendere il cardine della concezione del partito a vocazione maggioritaria così come è iscritto nello statuto del Pd: l'unione dei ruoli di leader del partito e di candidato premier. Punto invece messo in discussione da entrambi i suoi competitor, Andrea Orlando e Michele Emiliano, che ritengono che il "doppio ruolo" sia dannoso per il Pd e che le due funzioni andrebbero separate. E non è questione di legge elettorale, è il ragionamento di Renzi: il capo del partito di maggioranza relativa che si candida a governare è una consuetudine assodata in tutta Europa, anche laddove i sistemi elettorali non permettono di stabilire il vincitore la sera stessa del voto (ormai in tutti i Paesi tranne la Francia, dove c'è il doppio turno, e il Regno Unito, dove il sistema dei collegi uninominali continua a produrre un vincitore certo).

Non è solo questione di legge elettorale, ma certo il sistema di voto può aiutare o deprimere la ribadita vocazione maggioritaria di veltroniana memoria. Da qui la chiusura di Renzi e dei suoi, al momento, alle varie ipotesi avanzate pure dal mondo forzista di "aggiustare" la legge

elettorale uscita dalla sentenza della Consulta puntando su un premio di maggioranza alla coalizione (e non alla lista come è attualmente per la Camera). La parola d'ordine resta il ritorno al Mattarellum, che prevede collegi uninominali come quelli inglesi e soprattutto non costringe ad alleanze spurie (leggasi fuoriusciti bersaniani). Di fatto prima della conclusione del congresso del Pd in Parlamento è tutto fermo, e ieri la commissione Affari costituzionali della Camera ne ha preso atto facendo slittare sine die l'approdo della riforma in Aula inizialmente previsto per il 27 marzo. Se ne riparlerà a gazebo smontati. La conta interna ai dem è entrata in queste ore nel vivo con le prime votazioni nei circoli tra gli iscritti: nei 23 circoli in cui si è votato Renzi è in testa al 55%, Orlando al 46% ed Emiliano al 2,4%. Un dato che incoraggia il leader uscente, da sempre debole tra gli iscritti (nel 2013 Renzi vinse anche tra gli iscritti ma si fermò al 46% circa). E se il risultato finale delle primarie aperte ai non iscritti del 30 aprile sarà buono per lui, ossia oltre il 60%, la vittoria di certo inciderà sul destino della legge elettorale. Anche per questo l'unico possibile partner del Pd per il dialogo sulle regole del gioco resta alla finestra: ossia Silvio Berlusconi, che i suoi descrivono indeciso tra il rimettere in piedi una grande coalizione di centrodestra (nonostante Salvini) e la corsa solitaria.

Emilia Patta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

